

relazione; ma che però avrebbe fatto tutto con maggiore amore e premura purché le avessi fatto un prestito di L. 1000. — Tutto per avere in mano il danaro promesso. — Fui presentato alla signora dal suo agente, la quale dopo avermi ripetuto tutto quello che mi aveva detto il Guzzo, mi domandò pure se ero disposto a darle il già detto favore; ed accorgendosi che io ero un poco titubante a darle la risposta, mi disse di non aver timore di sorta, prima perché avevo a che fare con una gentildonna, e poi perché mi avrebbe firmato una cambiale che, protestandola, lei aveva solo di mobilia pel valore di L. 80 mila. Accettai di darle le L. 1000 in prestito ed allora lei mi mandò all'istante da un agente di cambio per farmi cambiare le cartelle, con la perdita di L. 70. Le consegnai le 1000 lire e lei mi firmò la cambiale senz'altra firma di garanzia. Il sig. Guzzo mi chiese anche lui L. 300, promettendomi di fare tutta la premura possibile presso la signora Serao pel mio impiego, ed io neppure a lui mi negai».

«Passati appena due giorni fece ritorno da me il Guzzo, facendomi capire che la signora si trovava in una posizione imbarazzatissima e che se io le avessi fatto un secondo favore di prestarle altre L. 1000 chi sa che cosa avrebbe fatto per me e per la mia famiglia. Acconsentii anche a questo favore a solo scopo di assicurarmi un pane per la mia famiglia, perché a quell'epoca non solo avevo a mio carico la moglie e due figli, uno de' quali malato, ma anche la mia povera madre, vecchia di 76 anni e di più, allettata con una paralisi al lato sinistro, ora defunta da quasi un anno. Dopo venne il signor Guzzo a chiedermi un poco per volta de' quattrini, finché raggiunse anche lui la somma di L. 1000, e così in pochi giorni a furia di promesse mi presero L. 3000».

Passato qualche tempo senza alcun risultato, il De Simone si ripresentò alla Serao, per dimostrarle la necessità in cui si trovava di avere un impiego, essendo ridotto al verde. «Mi fece accompagnare dal comm. Summonte — a quell'epoca assessore anziano — pregandolo che mi avesse fatto occupare momentaneamente finché non fosse giunto il mio decreto di impiego. L'assessore mi mandò dal direttore di tutti gli onibus napoletani, il quale mi nominò ispettore segreto con lo stipendio di L. 60 mensili».

Dopo un mese e mezzo che il De Simone era agli onibus, la signora Serao gli mandò una lettera del ministro Giannullo, a lei diretta con cui si prendeva impegno per la concessione al De Simone di un posto di bidello: lettera in data 16 ottobre 1896, che il denunciante ha trasmesso in originale alla Commissione (1).

Dopo non guari giunse il seguente telegramma del segretario particolare del ministro, trasmesso anche in originale a questa Commissione dal De Simone: «Parte questo momento indirizzata *Mattino* per mancanza altro indirizzo nomina Giuseppe De Simone bidello Napoli. Saluti ossequiosi. Spinazzola». Il giorno dopo, infatti, giunse la partecipazione ufficiale della nomina del De Simone a bidello nelle sezioni aggiunte del liceo Vittorio Emanuele. Ma il posto era provvisorio, ed essendo stata respinta la istanza diretta ad entrare nel personale dei musei, delle gallerie e degli scavi, il De Simone restò senza impiego e senza danaro. In breve, perduta ogni speranza, ritornò per riavere il suo danaro dalla Serao, alla quale espose la sua condizione miseranda. «Dopo avere esposto dette ragioni ed a forza di preghiere la Serao si accontentò ritenere quale ricompensa L. 350. E' da far notare all' E. V. che io era obbligato accontentarmi di tutto, perché la signora Serao, con somma astuzia, prima che scadesse la seconda cambiale, la mandò a ritirare per il Guzzo, con la scusa di rifarmela con data più recente, ed invece non volle restituirmela più in nessun modo, e quindi io non avevo più nulla nelle mani da poter reclamare i miei diritti. Dopo però mi firmò una cambiale, meno le L. 350 già dette e prima che io riuscetti il mio danaro mi ci volle più di due anni, stando anche due mesi senza darmi un soldo, e per averlo Dio lo sa quali e quanti dispiaceri io abbia provati».

(1) La lettera, sebbene di carattere assolutamente confidenziale e si riferisce, oltre che all'affare De Simone, anche a cose d'indole privata, fu dalla signora Serao, con singolare disinvoltura, consegnata al suo creditore, evidentemente per fornirgli la prova che il prestito fattole non era stato infruttuoso.

Il consigliere Moriniello

Il consigliere Moriniello e quel tale, al quale Casale dava le liste più lunghe — vedi deposizioni nel processo Casale-Propaganda — per la nomina dei governatori delle Opere Pie.

Naturalmente egli è dunque responsabile del voto dato a tutte le porcherioline summontiane. Ma non basta: la relazione ha assodato più volte la sua diretta responsabilità nelle cose del comune.

A pag. 704, vol. I, ad es., si legge che quando il consigliere Lo Sardo sottopose al consiglio un ordine del giorno, con cui si domandava un miglioramento delle condizioni del comune rispetto alla Società del risanamento, il consigliere Moriniello difese strenuamente tutte le proposte della Giunta e quindi quelle della Società.

L'Altobelli osservò sul proposito: «Una simile garanzia non si respinge quando si è, come si è certamente, in buona fede». Ed infatti il signor Moriniello non era in buona fede: egli era inquilino della società, dalla quale chiese ed ottenne qualche agevolazione, essendo moroso com'ebbe a confermare innanzi alla commissione lo stesso cavaliere Allevi, ex-amministratore delegato della società.

Ora noi dimandiamo: che differenza fra chi vedeva la sua parola per denaro ed il Moriniello che la vendette perché essendo moroso, intendeva chiedere solita alla Società? Un altro consigliere il Grimaldo, si trovava anch'egli in quelle condizioni.

Al re Vittorio Emanuele III

Re Vittorio ha ricevuto in udienza la Commissione della Deputazione Provinciale composta dai consiglieri Monaco, Palumbo e Napodano.

Siccome, dal suo avvento al trono, da ogni parte si assevera che il nuovo sovrano abbia in gran disdegno coloro che bruttano la vita pubblica, tanto che si attribuisce a lui la frase: «*Qua nessuno fa il suo dovere e tutti lo dovrebbero fare!*», noi vogliamo supporre che il capo dello Stato ignori che i signori Monaco, Palumbo e Napodano sono tutti e tre candidati alla galera per le loro malversazioni, tanto vero che fanno il diavolo a quattro per impedire lo scioglimento del Consiglio Provinciale, da cui tutte le loro lordure verrebbero sciorinate al sole!

E vogliamo anche supporre che, se il re avesse saputo quanto sopra, si sarebbe fatto un dovere di liberare la sua casa dei tre mascalzoni affidandone i prosciutti alla punta degli stivali di qualche suo staffiere!

Del resto, se l'avv. Geremica ha presentata l'interpellanza per discuterla sul serio e se avrà il coraggio civile di svolgerla con la dovuta energia, ne sentiremo delle belle!

E siamo certi che quella gente, invece di andare a Capodimonte, sarà recapitata a S. Francesco!

Tanto è quasi avvenuto al Casale che, alla vigilia della sua grande giornata, fu ricevuto con tutta la famiglia a Corte.

Codeste visite (malgrado sovversivi, dobbiamo convenirne!) sono di buon augurio per la pubblica moralità.

Tanto meglio!

Gli elettori della Camorra

Chi erano?

La relazione della Commissione, a pag. 350, vol. I. accerta che la Commissione comunale nella revisione generale del 1894-95 non si riscontrò se fra gli iscritti ve ne fossero colpiti da incapacità penali, né a questa omissione supplì la Commissione provinciale, la quale solo nel 1897 si decise a richiedere di ufficio i certificati penali per coloro che domandassero la inserzione sia alla Commissione comunale, sia alla provinciale direttamente. Accadde di conseguenza che un grosso stuolo di individui incorse in condanne, che li privavano del diritto elettorale, continuasse anche dopo il 1895 a rimanere nelle liste, ed ancora vi sarebbero se il commissario prefettizio non avesse raccolto gli elementi necessari per proporre la cancellazione. La Commissione provinciale, infatti, per questo solo motivo radiò ben 465 elettori amministrativi e 460 politici, senza contare 63 dei primi e 59 dei secondi, per cui si avevano altri motivi di cancellazione oltre l'incapacità penale. Naturalmente in un numero così notevole tutte le forme della delinquenza si trovano rappresentate. Dall'individuo condannato a pochi mesi per furto semplice si passa al recidivo indurito nei reati contro la proprietà, dal bancarottiere al falsario, dal truffatore al ladro, dal frodatore al peculatore, dal reo di delitti contro il buon costume, all'omicida ed allo uxoricida.

I GIORNALI

A smentire quanto i Turco e i Tartarin scrivono, che cioè in *Alta Italia* si vituperava tutta la città, porteremo, giorno per giorno, i commenti dei giornali del Settentrione.

I napoletani vedranno che in *Alta Italia* si vituperano solo i farabutti sferzati a sangue dalla relazione, i ladri che anche senza la relazione conoscevano: i Summonte, i Casale, gli Scarfoglio, i Turco, gli Alberti, gli Afan de Rivera, i De Siena, i Contreras e compagni.

Questi signori non sono Napoli, per fortuna, sono il fango di Napoli e quattro colpi di granata lo spezzarono via per sempre.

Tutti questi mascalzoni che si dichiarano innocenti, cercano, mettendo avanti il disonore di Napoli, una tavola di salvezza ma inutilmente. Condannati già dalla pubblica opinione, messi alla gogna, li vedremo nel gabbione della Corte di Assise e nelle carceri, dove fra i tanti ladri di scippo o di scasso, i lenoni ed i Messieurs Alphonses (che anche si dichiarano e sono innocenti come loro) si troveranno come in casa loro.

Ecco, intanto, quello che scrive il Secolo.

Quanto fango! Eravamo disposti ad aspettarci delle sorprese dalla relazione del senatore Saredo intorno alle pubbliche amministrazioni di Napoli, ma non credevamo neppure per sogno di trovarci in presenza di un così enorme scandalo.

Noi non siamo mai stati regionalisti e non eravamo che tutte le virtù o i difetti siano monopolio dell'una o dell'altra regione d'Italia: il male, specialmente in fatto di corruzione amministrativa e politica, è comune a tutta la penisola, al settentrione e al mezzogiorno: soltanto si manifesta con caratteri di maggiore evidenza in una regione piuttosto che in un'altra.

E' il caso di Napoli, la nobile e generosa città, che ha avuta la disgrazia di essere lungamente amministrata e diretta da uomini indegni, di cui alcuni furono già liquidati dai tribunali penali, ed altri stanno per esserlo dalla pubblicazione della relazione dell'inchiesta Saredo.

Quanto fango!

Ma lo scandalo più impressionante è quello della stampa.

Le rivelazioni del senatore Saredo intorno all'opera di alcuni giornali e giornalisti, che fecero del loro ingegno e della loro penna ignobile mercato, che trasformarono le redazioni dei loro giornali in un'immonda agenzia di collocamento, dove si commerciavano gli impieghi del Comune

e dello Stato, dove si imponevano delle taglie ai contraenti delle opere pubbliche ed agli appaltatori, è tal cosa da suscitare la nausea.

Altro che Panama!

Simili gravi rivelazioni, se ledono molte riputazioni politiche e giornalistiche, non intaccano l'onore dell'immensa maggioranza della popolazione napoletana, e fanno riflettere maggiormente la virtù di coloro che hanno saputo resistere a una così poderosa onda di corruzione. Noi facciamo soltanto osservare che i colpiti dall'inchiesta sono quasi tutti funzionari o giornalisti che appartenevano alla banda crispiniana, e che erano lancia spezzata del Rudini e del Pelloux nei tempi più nefasti della reazione politica.

Erano costoro i grandi vituperatori di Cavallotti, di Imbriani, di Bovio, i grandi fautori della politica megalomane che spinse l'Italia all'immane disastro di Adua e per poco non lo costrinse ad una guerra scellerata contro la Francia.

Dall'inchiesta Saredo deriva dunque un insegnamento morale e politico che non andrà perduto.

Gli italiani posseggono oramai un argomento di più per distinguere da quale parte stanno gli onesti che combattono in nome dei partiti popolari da tanti anni per il risanamento morale, per il rinnovamento economico e per le libertà politiche.

Attanasio

Un'altra dell'assessore Attanasio

E' l'acquisto del fabbricato Murolo a piazza Principe Umberto. Questo fabbricato fu valutato nel 1889 lire 13.543, 18.111 nel 1890, 27.163 nel 1890.

Nel 1893 il Direttore delle Opere Pubbliche trova tale prezzo esagerato. Non ostante, nel 1897, l'Attanasio tratta direttamente con l'interessato, e senza interpellare alcun Ufficio, dà le opportune disposizioni per il concordato, aggiungendo: «Il prezzo è stato già convenuto a norma dei precedenti in lire 30,000.»

L'avvocato capo, cui fu comunicata poi per parere la copia del concordato già stabilito dalla Giunta, fa molte e gravi osservazioni.

Ma l'assessore scatta su tutte le furie e scrive, fra l'altro, su la relazione dell'Avvocatura: «Ho domandato all'Avvocatura di confortare del giudizio suo, dando forma legale a quanto già era stabilito in Giunta e non di avere un altro parere...»

La Giunta, poi, su relazione dell'Attanasio, propone al Consiglio di approvare il verbale di convenzione. Alcuni consiglieri insorgono, specialmente il Lo Sardo ed il Salvi, facendo rilevare l'esorbitanza del prezzo.

L'assessore Attanasio cerca schermirsi, ma è costretto ad ammettere anch'egli che il prezzo è esagerato. E per scagionarsi finisce col dire una cosa non vera ed un'altra non giusta. Egli afferma che l'Amministrazione comunale, di cui fa parte, aveva trovato pendente un giudizio promosso dal signor Murolo, mentre, a prescindere dalle dichiarazioni contenute nel rapporto dell'Avvocatura, nella narrativa dello stesso verbale sottoposto al Consiglio è detto: «la istanza del signor Murolo fu dichiarata inammissibile con sentenza del 13 giugno 1894, confermata con sentenza del 12 giugno 1895.»

Egli aggiunge che l'amministrazione non volle procedere all'espropriazione per causa di pubblica utilità «poiché ebbe qualche sospetto quando vide che l'appropriazione era il più vivo desiderio del signor Murolo» quasi che il municipio non fosse in grado di garantire i propri interessi, come giustamente osservò il consigliere Mango.

Però la proposta di convenzione fu respinta dal Consiglio nella seduta del 14 luglio 1897.

Infatti procedutosi ad espropriazione per pubblica utilità la perizia giudiziale non accordò al Murolo che lire 20,000.

E la differenza di lire 10,000?

Un altro acquisto disastroso

Il defunto comm. Oblight possedeva un'area al Vasto. Parte di quest'area era stata espropriata per pubblica utilità al prezzo di lire 1,57 al metro quadrato.

Orbene l'amministrazione delibera di acquistare la parte residua di suolo a trattativa amichevole, per l'uso del futuro quartiere industriale, ad un prezzo triplo: a quello cioè di lire 4.06 a metro quadrato—Relatore sempre l'assessore Attanasio.

Altre colpe dell'assessore Attanasio

Malgrado il contrario avviso del Consiglio Tecnico l'assessore Attanasio, a furia di pressioni e di raggiri, poté ottenere che i candelabri per l'illuminazione elettrica del Rettifilo si facessero sui lati della strada invece che con lampade centrali e con essi il primitivo progetto preventivava una spesa di lire 606 per ciascuno, per cui la Compagnia chiedeva 750 lire e per i quali furono pagate alla Compagnia lire 1200 per ciascuno, producendo così grave danno alla finanza comunale non solo per l'impianto, ma anche per l'esempio, perché occorrerà aumentare la quantità di luce ostacolando la diffusione gli alberi da cui è ornato il rettillo.

L'appaltatore Ferdinando De Rosa e l'assessore Attanasio

L'assessore Attanasio, in modo scorretto, provvede a taluni appalti, specialmente a quello del Collettore pluviale alla Marinella, concesso al sig. Ferdinando De Rosa, fu Pasquale.

In dipendenza della costruzione dei bacini di carenaggio, da eseguirsi per conto dello Stato presso la spiaggia della Marinella, l'Amministrazione comunale aveva assunto l'impegno di far

scaricare in mare, fuori il versato dei bacini, vari sbocchi di fogne cloacali e pluviali, provenienti dalla parte bassa della città.

Il 27 luglio 1894, l'ispettorato delle fognature presentò il progetto di costruzione del collettore di via Marinella, con lo sbocco nel canale di foce del Sebeto, per l'importo di Lire 106,670,67, che fu approvato dal R. Commissario Taiani, il 28 gennaio 1896. Però, in seguito ad una adunanza tenutasi presso la Prefettura, con l'intervento di persone tecniche, fu riconosciuto non opportuno lo sbocco nel Sebeto, e che invece convenisse studiare uno sbocco a mare. Non ostante l'appalto fu dato prima ancora che si decidesse dove la fogna doveva sboccare.

Della esecuzione dei lavori, ridotti per lo stralcio di cui sopra a L. 97,000, rimase aggiudicatario, nell'incanto espediti il 12 novembre 1897, il signor Ferdinando De Rosa col ribasso del 35,80 per cento. Sei giorni dopo la consegna della sede stradale, e cioè il 31 gennaio 1898, l'impresa intimò legale protesta per gli inconvenienti derivanti dalla mancanza di foce del collettore.

L'ispettorato presentò allora il progetto supplementivo di cui sopra per lire 9,676,28, che essendo giunto troppo tardi in rapporto allo stato dei lavori non impedì che l'impresa rinnovasse le sue proteste, chiedendo altre lire 67,000 circa di maggiori compensi.

Queste proteste spinsero l'ispettorato a preparare uno schema di transazione per L. 24,112,84, e, per sopprimerle in parte a questa maggiore spesa, esso propose la soppressione di alcune opere e la sostituzione di categorie di lavori, senza dimostrare se fossero compatibili con la buona riuscita dei lavori stessi.

Sul merito di questa transazione, tanto il Consiglio tecnico, con parere del 28 ottobre 1898, quanto l'avvocatura municipale, fecero gravissimi rilievi e molte riserve per l'approvazione, ma la Giunta comunale non tenne conto alcuno né degli uni né delle altre, anzi, relatore l'ingegnere Attanasio, che asserì contrariamente al vero, avere il Consiglio tecnico dato parere favorevole, approvò il concordato nella seduta del 17 novembre 1898.

La transazione non valse a soddisfare l'impresa, che non cessò di avanzare novelle pretese, fino a che, a premura dell'assessore Attanasio, ottenne, col ribasso del 18 per cento, e con l'impegno del pagamento sul bilancio del 1899, la concessione di alcuni lavori per la rifazione dell'intero basolato della via Marinella, dall'angolo del Corso Garibaldi al largo Ponte della Maddalena, per un ammontare di lire 58,656 (comprese circa L. 9000 pel basolato in corrispondenza del collettore, già previsto nel progetto di appalto) che avrebbe dovuta essere affidata all'appaltatore sezione, giusta la proposta dello ispettorato.

Ma non basta. Essendosi nel frattempo approntato il progetto di costruzione della foce dei collettori pluviali alla Maddalena, per lo importo di lire 38,460, la esecuzione dei relativi lavori fu affidata dalla Giunta — relatore Attanasio — allo stesso De Rosa, col ribasso del 15 per cento, che, per le insistenze della Prefettura, fu poi elevato al 18.

Il collaudatore dei lavori fece gravi rilievi a carico dell'appaltatore, ma di essi non si tenne alcun conto dalle autorità superiori che approvarono senz'altro gli atti di collaudo.

Concludendo, si ha che il De Rosa ebbe per l'appalto del collettore pluviale basso L. 97,500 con progetto principale, più L. 24,000 per transazione e L. 9700 di maggiori lavori: in tutto L. 131,300, col ribasso del 35 per cento. Poi, per voluta correlazione coi detti lavori, ebbe a trattativa privata i lavori del basolato della via Marinella per L. 49,000 e la costruzione della foce dei collettori pluviali per L. 36,000 cioè altre 67 mila lire di lavori col ribasso del 18,00.

Ma neanche di ciò si mostrò pago il De Rosa, poichè ebbe l'audacia di presentare all'atto del collaudo una domanda di maggiori compensi per L. 33,241,91, per il diniego delle quali egli ha citato il Comune in giudizio, con atto del 14 febbraio 1901.

Di tutto ciò, degli scandalosi lavori dell'Assessore Attanasio per l'appaltatore De Rosa si ha la spiegazione nel fatto che il fratello dell'assessore, ing. Edoardo Attanasio, era direttore tecnico per conto dell'appaltatore. Gli affari così si facevano in famiglia.

Ancora il fratello dell'assessore Attanasio

E la presenza dello stesso ingegnere Edoardo Attanasio come direttore tecnico della Cooperativa spiega altresì tutte le cure amorevoli che il fratello di lui, assessore, ebbe per la Cooperativa degli operai decoratori di stucco ed arte muraria.

In tutto, la Cooperativa ebbe per circa 100 mila lire di lavori, dei quali per oltre L. 50,000 con rappresentanza dell'ingegnere Attanasio mentre assessore il fratello, e forse più ancora ne avrebbe avuti, se non si fosse sciolta la Cooperativa in seguito ad una lite promossa da privati ereditori, nella quale venne coinvolto anche il Comune.

Le Finanze del comune

Il direttore di Casa Reale aiuta

Mentre si studiano i migliori mezzi per fare economie nel bilancio di Napoli e per provvedere alla sconquassata barca, il direttore di casa Reale, sempre preoccupata delle cose nostre, dà un altro colpo alle finanze comunali, obbligandole a pagare la spesa di due pozzi artesiani costruiti nella Reggia di Capodimonte. I pozzi sono di una utilità tutta privata, ma è la cittadinanza intera che deve farne le spese, contenta ed onorata di tanta degnazione. E chi volete che protesti?

SONO QUELLI DEI F. LLI RIZZO CHE